

Pietro Ficarra

# Medamuseo ... un'idea sempre nel cassetto

Pietra Ficarra

Medamuseo... un'idea sempre nel cassetto



Pietro Ficarra

**Medamuseo ... un'idea sempre nel cassetto**

ISBN 979-12-21406-89-4

Ideazione del volume e progetto grafico dell'autore

© Copyright dell'autore, 2022

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, comprese fotocopie, registrazioni, o con qualsiasi sistema di memorizzazione e recupero senza espressa autorizzazione scritta da parte dell'autore.

Youcanprint

Via Marco Biagi 6 - 73100 Lecce

[www.youcanprint.it](http://www.youcanprint.it)

[info@youcanprint.it](mailto:info@youcanprint.it)

**Pietro Ficarra**

**MEDAMUSEO ...**  
**UN'IDEA SEMPRE NEL CASSETTO**



# Indice

## ***Presentazione***

**1. Perché fare un museo** (1.1 Di cosa stiamo parlando 1.2 A chi interessa un museo medese del mobile 1.3 Cosa può rappresentare il Museo del mobile di Meda 1.4 Cosa può “fare” il Museo del mobile)

**2. Il museo del mobile di Meda** (2.1 Meda e il mobile: un sistema con una lunga storia 2.2 Un grande patrimonio in eredità 2.3 Quale mission per il museo di Meda 2.4 Raccontare le trasformazioni della città e produrre cultura 2.5 Un museo di Meda o un museo della Strada del Mobile?)

**3. Rendere partecipe la comunità**

**4. Una breve analisi di contesto**

**5. Il quadro normativo** (5.1 Il Codice dei Beni Culturali 5.2 L'introduzione degli standard nel nostro Ordinamento)

**6. Il museo in funzione**

**7. L'assetto istituzionale**

**8. Il progetto scientifico**

**9. Le strutture**

**10. Le collezioni** (10.1 Collezionare cosa? 10.2 Le acquisizioni 10.3 La conservazione 10.4 La catalogazione 10.5 La cura di ogni giorno 10.6 La sicurezza)

**11. I percorsi espositivi e i processi di valorizzazione e promozione**

**12. Le attività di studio e di ricerca e i servizi educativi**

**13. L'assetto economico-finanziario e la gestione** (13.1 Reperire le risorse 13.2 L'equilibrio economico del museo 13.3 Valutazioni e controlli)



## Presentazione

Una idea sempre nel cassetto quella del museo a Meda: pur meditando a lungo non ho trovato alla fine un titolo migliore da dare a questo contributo ... Se si trattasse però di quella idea-desiderio-ipotesi che in città circola di continuo da moltissimi anni - almeno da quando, a metà degli anni Ottanta e qui per lavoro, ci ho messo su casa - di dare alla città di Meda quella che sarebbe la sua istituzione culturale più importante, il Museo del Mobile, pubblicare un siffatto contributo con questo titolo non sarebbe stata una grande trovata dal momento che non se è mai fatto nulla. Si tratta invece di ritornare qui su una idea già in compiuta fase progettuale, una articolata e più che concreta proposta, da me redatta tra il 2008 e il 2009 a conclusione di un Master di II° livello in Museologia e gestione dei Beni Culturali presso l'Università Cattolica di Milano. Lo studio era stato reso pubblico a Meda con tanto di presentazione dell'Amministrazione di allora già alla fine del 2009, e però è rimasto sempre in qualche cassetto in attesa di una progettazione esecutiva: un'idea progettuale che avrebbe potuto trovare già forma, a Meda, per i medesi in primo luogo ma, con tutta evidenza, anche a utilità di un Mondo con il quale i medesi vengono a contatto ogni giorno.

L'idea progettuale è rimasta tale - uno studio degno di tale nome rimane però il primo fondamentale passaggio nella creazione-fondazione di una istituzione culturale - dimenticata dalle amministrazioni che si sono susseguite, di diverso e opposto colore politico ma accomunate in questa sorta di amnesia intorno a ciò che era già disponibile, e nonostante in questi anni la parola museo sia tornata ogni tanto su qualche ribalta, pubblica o privata.

Perché tornarci in questo momento elettorale? e in questo modo, con una pubblicazione che può essere scambiata per un pamphlet e invece era e rimane uno studio sul come, con cosa e con chi fare un museo del mobile a Meda? Non certo per motivi di competizione politica, dal momento che ogni parte in campo ha dimenticato l'idea progettuale nel cassetto e non se ne può dare la colpa all'una senza coinvolgere l'altra. Tanto più che una tale istituzione culturale, se realizzata e all'altezza del prestigio medese in questo ambito, richiederebbe necessariamente l'apporto positivo di tutti i medesi, senza distinzione di schieramento politico e tanto meno elettorale, e sforzi prolungati e duraturi nel tempo, tali da coinvolgere più amministrazioni successive. Ci torno quindi per l'utilità che può continuare ad avere il porre all'attenzione la necessità di conservare, tutelare, valorizzare e promuovere gli aspetti specifici del ricchissimo patrimonio culturale che i medesi possiedono in questo ambito con uno studio già pronto, a disposizione.

Lo sviluppo dell'idea progettuale “Medamuseo” aveva visto la luce in un momento particolarmente positivo per la vita culturale medese, e già allora, si era arrivati sul punto di una sua pubblicazione, secondo i tipi universitari, cedendo poi, man mano, ai tempi e alle altre aspettative delle cose quotidiane, compresa l'attesa di una progettazione esecutiva. Era anche il frutto delle coincidenze del momento: all’interesse personale, nella mia veste strettamente privata di cittadino, che mi portava alla redazione di un elaborato finale di master su un tale argomento, si aggiungevano soprattutto l'interesse, in qualche modo già pubblico in senso ampio, di presidente all'epoca della Pro Loco di Meda, sodalizio che per missione di solito suole prendersi cura della promozione della città, e la positiva e fruttifera collaborazione di quest'ultimo con l'Amministrazione di allora nell'ambito della promozione e valorizzazione del patrimonio culturale medese, materiale e immateriale.

Chi avrà voglia di continuare a sfogliare questo contributo e non ha, o non ha più presente quegli anni, per una buona lettura di pagine che potrebbero sembrare datate, o di questa stessa presentazione, può tenere conto del fatto che, non solo la presentazione di questo studio avvenne da parte dell'Amministrazione comunale facendolo proprio – come un'articolato progetto culturale di ampio respiro sul museo da realizzare, in vista di dargli forma esecutiva e avviare finalmente l'iter per renderlo concreto - ma essa si aggiungeva quanto meno a un paio di iniziative molto importanti, che conservano e conserveranno ancora a lungo per la nostra comunità un significato particolare: il “vincolo” paesaggistico, nella veste formale, secondo il Codice dei beni Culturali, di *“Dichiarazione di notevole interesse pubblico del comparto di Piazza Vittorio Veneto, Villa Traversi ed edifici e vie limitrofe”*, come recita il provvedimento regionale, e il *“Dizionario del mobile”*. Entrambe le iniziative andavano, insieme a parecchie altre, nella direzione della valorizzazione del patrimonio culturale medese, a cominciare dalla tutela e conservazione della memoria, dei beni materiali più importanti come del linguaggio del mondo della lavorazione del legno, del mobile e dell'arredamento. Entrambe furono possibili grazie all'attivo apporto dell'allora Amministrazione.

Il “vincolo” sul centro storico di Meda, molto stringente, ha certamente un significato particolarmente importante per le generazioni attuali e per quelle che verranno. Senza quel vincolo già oggi quello scrigno prezioso non sarebbe più lo stesso. Ricordo bene le pressioni in quel periodo e le lunghe telefonate con chi aveva visioni e interessi molto diversi della conservazione del passato della città che è condensato in quel luogo. Certamente il vincolo non ci sarebbe mai stato senza la sollecitazione della Pro Loco Pro Meda di allora, ma con altrettanta certezza esso non sarebbe arrivato, o non sarebbe arrivato così rapidamente (per i tempi



delle Sovrintendenze) senza l'interessamento e la cura messa nell'avviare e nel seguire l'iter regionale da parte dell'Amministrazione.

Neppure il *Dizionario del mobile* - prezioso lavoro, voluto dalla Pro Loco e redatto grazie all'impegno profuso da Angela Turola, Gianvittorio Peirone e Gianni Viganò - avrebbe potuto avere luce senza il decisivo contributo economico comunale per una stampa che si voleva professionale presso un editore come Bellavite. Il dizionario, edito in due parti - della prima, uscita nel 2010, ho fatto in tempo a firmare come presidente la presentazione - era il frutto della volontà che si era fatta strada nel sodalizio di giungere alla sua redazione dopo una seria e attenta ricerca, un mezzo per conservare e trasmettere alle future generazioni il patrimonio lessicale usato dai medesi nell'ambito della lavorazione del mobile, del legno e dell'arredamento, un ambito identitario per molti ancora adesso.

Il dizionario voleva essere un utile, ancorché "modesto", strumento per la conservazione e la valorizzazione di un aspetto particolare della cultura del mobile, il suo linguaggio, ma era anche connesso all'idea assai più grande che si poteva avere del museo da venire dopo la presentazione pubblica che c'era stata del progetto. Il dizionario come uno strumento indispensabile, di racconto e comprensione, per questa istituzione quando essa sarebbe giunta a compimento. Era facile del resto immaginare quanto il lessico a rischio scomparsa sarebbe tornato utile, e non solo ai futuri conservatori del museo ma anche a coloro che si sarebbe occupati delle iniziative educative e formative, se solo ne avessero voluto sfruttare le potenzialità e le opportunità che un tale strumento poteva offrire.

Credo di avere reso evidente in quella presentazione del Dizionario la grande utilità che esso avrebbe potuto avere, e in molte direzioni, a cominciare dagli addetti ai lavori, proprio mettendo in comunicazione due mondi, presente e passato - le sempre più rapide trasformazioni rendevano già da qualche anno complicata e difficile la convivenza fra modi di lavorare al passo coi tempi e aspetti che residuavano da un passato che sembrava già lontano - ma nelle mie parole era anche evidente l'invito a fare presto, il più presto possibile. Già da un po' di tempo chiudevano vecchie botteghe e cessavano piccole imprese, si abbattevano o si ristrutturavano profondamente edifici industriali e macchinari dalla lunga storia, si svuotavano magazzini pieni di vecchi arnesi e di eccezionali manufatti e si dimenticavano vecchie abilità e antiche conoscenze.

La connessione tra dizionario e museo del mobile era volutamente stretta, pensata per un percorso a breve nella stessa direzione, il primo come importante strumento dell'altro, fatte le dovute proporzioni. Solo un museo avrebbe potuto però porre un freno al processo continuo di scomparsa della memoria, anche se in mancanza e in sua attesa era

assolutamente necessario conservare almeno parole, immagini e significati che rischiavano di scomparire per sempre. Ma il museo non è mai arrivato e l'immaginata attenzione degli amministratori che si sono succeduti nel tempo non c'è stata, anzi lo studio che ripropongo all'attenzione dei medesi in questo momento particolare in cui si attendono nuove elezioni, è stato totalmente dimenticato. Anche se è stato in realtà sempre rimasto a disposizione di tutti. Il titolo di questa pubblicazione che fa riferimento al cassetto non rende infatti merito a chi ha pensato a suo tempo di acquisire e catalogare lo studio in BrianzaBiblioteche, rendendo così possibile la sua lettura a chiunque lo volesse. Quanto meno lo si poteva consultare e usare gratis.

Il cassetto rende tuttavia l'idea di un progetto mai più ripreso in considerazione, neppure quando, ogni tanto, qualcuno se ne è ricordato sulla stampa locale, lo ha citato in vario modo o - io stesso - ne ha postato il ricordo, come stimolo, sui social medesi. Ero del resto già avvezzo alle cose dimenticate nel cassetto: a metà degli anni Ottanta, da giovane responsabile in Comune di Istruzione, Cultura e Sport, avevo predisposto uno studio simile per dotare Meda di una biblioteca all'altezza della città, e quello studio era ormai da oltre un ventennio dimenticato nell'archivio comunale quando una Amministrazione aveva dato finalmente vita alla Medateca che si attendeva.

Ora, dopo quasi tredici anni passati inutilmente dalla presentazione dello studio, l'intenzione di pubblicarlo. Non se ne farà niente? Si farà un qualche museo, magari solo su qualche aspetto particolare della nostra cultura del mobile, o solo in qualche palazzo storico di Meda, quando invece tutta la città può raccontare una storia lunga 150 anni (e sempre con un interessante futuro)? Al momento questa pubblicazione ha solo l'intenzione di essere uno stimolo, ma non perché qualcosa si faccia: in quest'ambito non vale l'adagio che qualcosa è meglio di niente! Al livello della storia del mobile medese non si può non fare bene e in grande altrimenti è come un non fare, considerato anche che, volendo, ci sarebbero tutte le premesse per farlo. Nel frattempo le dirette concorrenti di Meda, Cantù e Lissone, in quest'ambito hanno fatto, e anche abbastanza bene, lavorando sul proprio patrimonio culturale.

L'opportunità di riprendere l'idea progettuale ha quindi le motivazioni, il significato e la piccola storia che ho appena spiegato in queste righe. Riscrivere cose già scritte non sempre è comprensibile agli altri e, peraltro, non sempre si riesce a farlo in maniera e in forme attuali. Io ho preferito dare veste di pubblicazione allo studio tale e quale, compresi i riferimenti di quel momento allo stato dell'arte intorno alla museologia, le note del momento, la piccola bibliografia in coda in parte ormai obsoleta, i riferimenti normativi di allora (che mutano anche troppo spesso nel nostro Paese), e perfino i refusi eventuali.

Non è stata solo una questione di risparmio di tempo, ma l'intenzione di andare alla sostanza di quella idea progettuale che, cambiato quello che ci sarebbe da cambiare per un elaborato accademico del 2022, ne sono convinto, rimane ancora più che valida. Insomma, quasi una copia anastatica che è ancora troppo presto da leggere con l'occhio della storia.

La sostanza dell'idea progettuale di allora stava nel tentativo fatto di evitare soprattutto che nascesse una qualche istituzione col nome Museo - o peggio, un luogo - minuscola, modesta e riduttiva rispetto a quella che la città avrebbe meritato. Meda ha bisogno ancora e merita finalmente quella istituzione culturale che, più di ogni altra, può mostrare alle future generazioni di medesi, e allo stesso tempo anche al Mondo, ciò che la città è stata ed è capace di fare nell'ambito della lavorazione del legno, del mobile e dell'arredamento: un museo all'altezza del prestigio della sua tradizione mobiliara.

Arriverà sempre tardi quel momento in cui si considereranno tempi, definiranno risorse e saranno soprattutto prese decisioni per il museo. Il tempo sprecato in questi anni dalle amministrazioni che si sono succedute non ce lo restituirà nessuno: forse scomparirà la visione da cortile che è il vero limite di molti che si sono trovati a decidere delle cose della città e avranno maggiore spazio coloro che sono più capaci di una visione più ampia, di guardare lontano e pensare in grande, che è la cosa di cui essa ha maggiormente bisogno, ma mi auguro che ciò avvenga presto, considerato che di questa comunità fanno pure parte i miei figli.

Sarebbe ora che un museo cominciasse a valorizzare e promuovere l'eredità culturale che si dissipa ogni giorno, conservando, promuovendo, valorizzando, e insieme stimolando anche il futuro produttivo. Un marchio-istituzione, vero e unico, che potrebbe accompagnare tutta la comunità medese nel futuro, mettendo in moto anche processi destinati a qualificare l'avvenire della città. Dallo studio che segue ci si aspettava un museo del mobile all'altezza di quello che sapevano già essere i grandi musei: evitiamo, per favore, ora come allora, che sia solo palazzo Mascheroni, o qualsiasi altro luogo che contenga solo "pezzi da museo" o, peggio, un deposito polveroso di oggetti raccolti e messi lì in bella mostra. Evitiamo insomma una istituzione culturale nelle forme di un passato ormai ovunque lontano.

Immagino che per coloro che imboccheranno la strada di un museo all'altezza del prestigio medese, questa sarà comunque lunga da percorrere, e che non tutta sarà in discesa, fin dall'inizio. Non saranno in pochi a chiedersi perché impiegare tempo e risorse - prevedibilmente cospicue, anche ottenendo finanziamenti pubblici e, si spera, cospicui apporti privati dalle industrie medesi - per creare una istituzione culturale che anche quando dovesse diventare prestigiosa e funzionare al meglio, richiederebbe un continuo impegno economico. Non sono purtroppo mai

pochi coloro che si chiedono a chi può interessare un museo del mobile a Meda. L'istituzione museo non è certo in cima alle infrastrutture o ai servizi che la gente ritiene importanti per costruire un futuro migliore!

La risposta che interessa "ai medesi!" potrebbe anche essere immediata, ma non basterà ai critici una generica predisposizione d'animo, considerato che certamente l'istituzione di un museo richiede tempo, fatica e, appunto, un dispendio di risorse economiche non indifferente. Per far comprendere quanta importanza il museo del mobile possa avere per la nostra città non sarebbe in verità necessario fare valutazioni in termini solo economici e finanziari, di rapporto costi-benefici, che pure per altri versi sono la misura di un interesse pubblico alla buona gestione, da tenere sempre in considerazione: ci sono componenti immateriali essenziali per una comunità, perfino per la sua esistenza, e che sono del tutto evidenti e spesso prioritari.

Un museo può avere in primo luogo valore "identitario" - ovviamente non nel senso becero che va tanto di moda e che serve a raccattare voti - e svolgere funzioni educative, informative e formative per vecchie e nuove generazioni, aggiungere sempre e comunque elementi positivi a quell'insieme che per una comunità si può definire "qualità della vita". Il museo del mobile di una città come Meda servirebbe a declinare ed esplicitare a tutti le virtù di questa città, i suoi "meriti", la sua storia, concetti che valgono di per sé, senza necessità di ragionamenti e confronti di idee, apoditticamente, almeno per chi li sente propri. Ma il museo interesserebbe anche un grande numero di "privati", che godrebbero dei molti vantaggi indiretti che un museo come quello medese potrebbe produrre: dai visitatori (un mondo ampio e variegato) ai concessionari di servizi aggiuntivi, dagli esercizi medesi interessati alle ricadute del turismo culturale agli sponsor che agiscono per motivi commerciali, dai clienti dei molti servizi che il museo può generare alle comunità scientifiche e professionali di tutto il mondo.

La città ama autorappresentarsi e viene rappresentata sui media, nelle copertine e nelle pagine locali come in quelle specializzate, per i suoi mobili, in particolare negli ultimi sessant'anni per il design delle firme più prestigiose e delle aziende più rappresentative. Ma anche per la sua filiera completa, che gli altri non hanno. Un museo che parli della cultura del mobile, del legno e dell'arredamento, in tutte le forme ed espressioni che sappiamo non meno che per gli aspetti della cultura immateriale, rappresenterebbe la vetrina del patrimonio culturale ereditato dalla città.

Un museo del mobile può mettere in moto con altre realtà culturali organizzate logiche di sistema impensabili e può essere fondamentale luogo e strumento di mediazione di interessi diversi. Il museo potrebbe essere soprattutto lo spazio dove combinare i saperi fino a produrne di nuovi, i saperi dei medesi più anziani insieme a quelli dei "nuovi

medesi", tali o perché giovani generazioni o perché persone che vengono anche da molto lontano, o dalla Grande Milano, persone che si affacciano tutte quante alla città e chiedono di comprenderla meglio per meglio integrarsi. Quest'ultima sembra parola difficile di questi tempi ma in fondo è anch'essa un'impresa possibile: non sono stati pochi, né sono poco significativi gli esempi di chi, venendo da fuori, ha saputo combinare con successo il proprio modo di essere con ciò che di meglio poteva imparare dalla città del mobile.

Un museo potrebbe essere lo strumento per rimanere aperti al mondo che cambia. Un luogo d'incontro e passaggio di persone provenienti da ogni dove, accomunate dall'interesse per la nostra città e per la sua cultura produttiva. Il miglior antidoto contro quelle paure dell'incognito futuro che potrebbero spingere molti – non tanto i numerosi imprenditori e operatori medesi che ogni giorno vendono dappertutto, quanto le generazioni a venire - a rinchiudersi in visioni anguste e in un mondo tutto loro, sempre più piccolo, un piccolo mondo antico di oggi, destinato davvero a soccombere se dovesse chiudersi su se stesso o tornare al cortile. Anche per questo è importante fare un museo.